

CINECLUB IVREA

2016 - 2017 LV edizione



IVREA

ENRICO PAOLO ED ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 012 5424056 - Fax 012 5641491

La felicità è un sistema complesso

Martedì 7 marzo 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 8 marzo 2017
ore 15.30, 18.00

regia Gianni Zanasi / **soggetto** Gianni Zanasi / **sceneggiatura** Gianni Zanasi, Michele Pellegrini, Lorenzo Favella / **fotografia** Vladan Radovic / **musica** Niccolò Contessa / **montaggio** Rita Rognoni / **scenografia** Roberto De Angelis / **costumi** Grazia Colombini / **interpreti** Valerio Mastandrea, Hadas Yaron, Giuseppe Battiston, Filippo De Carli, Camilla Martini, Maurizio Donadoni, Teco Celio, Daniele De Angelis, Maurizio Lastrico, Paolo Briguglia, Domenico Diele / **produzione** Pupkin Production, IBC Movie, Rai Cinema / **origine** Italia 2015 / **distribuzione** BIM / **durata** 1 h e 57'

scheda filmografica 21

Rams - Storia di due fratelli e otto pecore

Martedì 14 marzo 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 15 marzo 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Hrútar* / **regia** Grímur Hákonarson / **soggetto e sceneggiatura** Grímur Hákonarson / **fotografia** Sturla Brandth Grövlén / **musica** Atli Órvarsson / **montaggio** Kristján Loðmfjörð / **scenografia** Bjarni Massi / **costumi** Ólöf Benediktsdóttir, Margrét Einarisdóttir / **interpreti** Sigurður Sigurjónsson, Theódór Júlíusson, Charlotte Bøving, Jon Benonysson, Gunnar Jónsson, Þorleifur Einarsson, Sveinn Ólafur Gunnarsson, Ingrid Jónsdóttir, Jörundur Ragnarsson, Viktor Már Bjarnason / **produzione** Netop Films, Profile Pictures / **origine** Islanda 2015 / **distribuzione** BIM / **durata** 1 h e 33'

scheda filmografica 22

Sole alto

Martedì 21 marzo 2017
ore 14.55, 17.10, 19.25, 21.40
Mercoledì 22 marzo 2017
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Zvizdan* / **regia** Dalibor Matanic / **soggetto e sceneggiatura** Dalibor Matanic / **fotografia** Marko Bradar / **musica** Alen Sinkauz, Nenad Sinkauz / **montaggio** Tomislav Pavlic / **scenografia** Mladen Ozbolt / **costumi** Ana Savic Gecan / **interpreti** Tihana Lazovic, Goran Markovic, Nives Ivankovic, Dado Cosic, Stipe Radoja, Trpimir Jurkic, Mira Banjac, Slavko Sobin, Lukrecija Tudor, Tara Rosandic, Ksenija Marinkovic / **produzione** Kinorama, Gustav Film, See Film Pro / **origine** Croazia, Slovenia, Serbia 2015 / **distribuzione** Tucker Film / **durata** 2 h e 3'

scheda filmografica 23

Malala

Martedì 28 marzo 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 29 marzo 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *He named me Malala* / **regia** Davis Guggenheim / **soggetto** ispirato al libro *Io sono Malala* di Malala Yousafzai e Christina Lamb / **fotografia** Erich Roland / **musica** Thomas Newman / **montaggio** Greg Fintler, Brian Johnson, Brad Fuller / **scenografia** Alexander Fuller / **costumi** Yasmine Abraham / **con** Malala Yousafzai, Ziauddin Yousafzai, Toor Pekai Yousafzai, Khushal Yousafzai, Atal Yousafzai / **produzione** Image Nation Cayman Holdings, Participant Media, Twentieth Century Fox Film Corporation / **origine** USA 2015 / **distribuzione** 20th Century Fox-Parkcircus / **durata** 1 h e 27'

DOCUMENTARIO

scheda filmografica 24

Mister Chocolat

Martedì 4 aprile 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 5 aprile 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Chocolat* / **regia** Roschdy Zem / **soggetto** liberamente tratto dal libro *Chocolat clown nègre - L'histoire oubliée du premier artiste noir de la scène française* di Gérard Noiriel / **sceneggiatura** Cyril Gély, Roschdy Zem, Olivier Gorce / **fotografia** Thomas Letellier / **musica** Gabriel Yared / **montaggio** Monica Coleman / **scenografia** Jérémie Lagnol / **costumi** Pasaline Chavanne / **interpreti** Omar Sy, James Thierrée, Clotilde Hesme, Olivier Gourmet, Frédéric Pierrot, Noémie Lvovsky, Alice de Lencquesaing, Olivier Rabourdin / **produzione** Mandarin Cinéma, Gaumont, Korakoro, M6 Films / **origine** Francia 2015 / **distribuzione** VideA / **durata** 1 h e 58'

scheda filmografica 25

Bravo e infallibile, Enrico Giusti è l'intermediario di punta di una compagnia che acquista società in crisi per poi risanarle (anche in modo doloroso). Le sue certezze e il suo distacco vanno però in crisi quando deve occuparsi di un'azienda ereditata da due ragazzini.

Dopo aver divertito seriamente con *Non pensarci* (2007), Gianni Zanasi riunisce ben tre attori di quel film, Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston e Teco Celio per questa storia drammaticamente leggera e attraversata dall'ironia in souplesse del protagonista. La felicità complessa del titolo la si raggiunge solo quando si riesce a ribaltare la nostra vita, liberandoci di un passato che può essere ingombrante (...) e di un presente fatto di compromessi e di una progressiva perdita di spontaneità e fantasia. Nonostante il suo cognome, Enrico scopre che di giusto nel suo tirare a vivere c'è ben poco. Non ha l'anima dello squalo, nonostante le sue riconosciute capacità dialettiche, e lo dimostra il fatto che quando persone pure come la ex fidanzata del fratello e i due orfani entrano nella sua esistenza, ne rimane progressivamente conquistato. Meno compatto e organizzato di *Non pensarci*, il film di Zanasi ha dalla sua una freschezza scapigliata che lo rende molto simpatico. Fondamentale in questo l'apporto di Valerio Mastandrea (senza dimenticare il bravissimo Giuseppe Battiston, figlio in crisi del boss della compagnia Teco Celio) che ha fatto della recitazione

I fratelli Gummi e Kiddi vivono in una valle isolata dell'Islanda. Sono due ottimi pastori e allevatori di pecore. Tutti conoscono le loro qualità lavorative, ma nonostante passino la maggior parte del tempo insieme non si parlano da circa quattro decenni. Quando un'infezione colpisce il gregge di Kiddi, minacciando l'intera vallata, i due fratelli dovranno unire le forze per salvare la loro speciale razza ovina - e se stessi - dall'estinzione.

È il tipo di film che si suole definire "da festival"; e, a confermarlo, c'è il premio Un Certain Regard che la giuria presieduta da Isabella Rossellini gli ha attribuito a Cannes. Non poco per un Paese, l'Islanda, che produce una decina scarsa di pellicole l'anno. (...) Se il soggetto non è dei più originali, quello di Grímur Hákonarson è un film di elegante semplicità, che vela con immagini abbaglianti alcune metafore discrete e tuttavia di respiro universale.

(Roberto Nepoti)

In certi passaggi *Rams* è quasi comico, di quella comicità un po' gelida (...) tipica del cinema scandinavo, pensate a Kaurismäki. Ma avanzando verso un finale metaforico (...) si rivela un apologo pieno di temi immensi. In primis è un film sul rapporto fra uomini e animali, sull'amore che può nascere e sulla violenza spesso gratuita che può dividere. A un secondo livello è una rifles-

ATTENZIONE AGLI ORARI
MARTEDÌ ORE 14.55 - 17.10 - 19.25 - 21.40

L'amore fra un ragazzo croato e una ragazza serba, moltiplicato per tre volte nell'arco di tre decenni consecutivi. Stessi attori ma coppie diverse, dentro il cuore avvelenato di due villaggi balcanici.

Mentre gli italiani rischiano di perdersi nell'eterna ricerca di una commedia che sappia ritrovare la grinta (e la necessità) d'antan, fuori dai nostri confini il cinema dimostra di essere capace di riflettere ancora sulla realtà, affrontando temi per niente compiacenti o consolatori. Rischiando quello che in Italia sembra il massimo peccato mortale: far riflettere. (...) il piccolissimo sforzo di confrontarsi con una storia che può apparire triste o pessimista è ripagato dalla sensazione di essersi confrontato con un cinema degno di questo nome. Ad attraversare *Sole alto* (in originale *Zvizdan*, letteralmente lo zenit) è il conflitto che ha opposto serbi e croati e che è talmente radicato nell'animo delle persone da far sentire la propria nefasta influenza anche lontano dagli episodi di guerra aperta: avvelenava le persone prima dell'inizio delle ostilità e lo ha fatto anche dopo, quando le armi avevano smesso di parlare. Come a voler sottolineare che le contraddizioni dell'ex Jugoslavia non sono solo questioni di linee di confine e di aree d'influenza ma scavano più in profondità, in una serie di nodi irrisolti dove si intrecciano identità etnica, retaggi culturali e rabbie tribali. (...) A rendere poi più immediato il coinvolgimento dello spettatore, c'è l'idea di affidare agli stessi due attori - gli ottimi Tihana Lazovic e Goran Markovic - le

La vicenda di Malala Yousafzai ha commosso il mondo intero. Aveva appena 15 anni quando nel 2012 fu vittima dei talebani della Valle dello Swat che le spararono tre colpi di pistola alla testa mentre tornava a casa da scuola. La sua colpa: aver manifestato pubblicamente fin da piccola il suo desiderio di leggere e studiare. Il suo impegno in difesa della cultura e dell'educazione delle donne ne ha fatto, nel 2014, la più giovane vincitrice di sempre del Premio Nobel per la pace.

Anche se il suo nome, Malala, ha origini nella leggenda - quella di Malalai di Maiwand, guerriera e poetessa pashtun del XIX secolo che fu uccisa per aver parlato liberamente -, la sua vita non è affatto una fiaba. (...) Il film *Malala* (...) diretto dal celebre documentarista Davis Guggenheim, è il ritratto intimo di questa ragazzina pachistana vissuta nel distretto di Swat e che, per la follia del regime talebano di cui è stata bersaglio e vittima, è divenuta un simbolo di giustizia e libertà. (...) Il film cerca di riportare questo personaggio, sottoposto a una fortissima pressione mediatica, alla sua dimensione umana e familiare, dominata dalla premurosa presenza del padre Ziauddin (...). Il film, che è soprattutto la voce di Malala, i suoi ricordi - che prendono forma con l'aiuto di una delicata animazione -, le sue confessioni e aspirazioni, è costruito attorno ad una giornata quotidiana: il rapporto piuttosto turbolento con

L'incredibile storia vera del clown Chocolat, dal circo al teatro, dall'anonimato alla fama. Primo artista nero della scena francese, grazie al duo formato con Footit, Chocolat riscuote grande successo nella Parigi della Belle Époque. Ma i soldi facili, il gioco d'azzardo e la discriminazione razziale gli mostreranno l'altra faccia della medaglia.

La storia vera e un po' romantica dal regista di origine marocchine Roschdy Zem e da Cyril Gély sceneggiatore, è divertente e completa di chiaro scuri. (...) Il "quasi amico" Omar Sy è un clown perfettamente consapevole (è nato il 20 gennaio, come Fellini) ed è merito suo, del suo impasto rabbioso d'illusioni, e del partner straordinario James Thierrée, gran nipote di Chaplin, se il film tiene in pugno emotivamente, senza peccare mai di lacrima facile, ed è un non banale ritratto della società al bivio: certi che si chiami Belle Époque?

(Maurizio Porro)

Mister Chocolat è un'interpolazione sull'avanspettacolo parigino ai tempi della Belle Époque coloniale, una commedia drammatica che con accademismo hollywoodiano osa poco e genera consenso. Lo nuovo film di Roschdy Zem (l'autore di *Omar m'a tué*) nel spettacolo è arricchito con due protagonisti dall'indubbia presenza scenica: Omar Sy presta corpo, voce e sorriso al clown Chocolat, il primo nero, figlio di schiavi cubani, ad esser-

ne sotto le righe il suo marchio di fabbrica. Senza di lui il carattere di Enrico Giusti non sarebbe riuscito così bene. E tra i tanti tuffi sbagliati nel lavoro il suo improvviso lancio in piscina è un colpo di scena che ricorderemo.

(Valerio Guslandi)

Nella più bella scena d'amore vista quest'anno i protagonisti non si baciano, anzi non si toccano e a dire il vero non toccano neppure le lenzuola, ma per scoprire come fanno bisogna vedere *La felicità è un sistema complesso*, il nuovo film di Gianni Zanasi (...). Uno di quei lavori imperfetti e toccanti, bizzarri e lontani da ogni moda, che richiedono un pizzico d'attenzione in più ma ripagano lo spettatore accompagnandolo per un pezzo dopo la visione. La storia in sé è abbastanza complicata, ma alla fine conta poco. Contano i sentimenti aggrovigliati (cioè autentici) che la accompagnano, e che il film dipana con l'ironica grazia già dimostrata da Zanasi in *Non pensarci*. (...) Su questa trama insieme limpida e bislacca, Zanasi e i suoi eccellenti attori allestiscono un sorridente e a tratti esilarante "mystery" interiore fatto di figli senza padri e di buffoni senza più Re, in cui tutti prima o poi devono fare i conti con le bugie che raccontano a se stessi. (...) Zanasi si conferma uno dei nostri pochi registi ancora capaci di raccontare con finezza i gruppi, le famiglie, le società.

(Fabio Ferzetti)

sione sulla sostenibilità, sul rapporto con la natura, sul cibo e sulle forme di consumo alle quali l'umanità si è abituata (andava proiettata all'Expò!). In più è una fiaba sulla solitudine del maschio adulto, su due uomini senza donne che si sono voluti bene, si odiano e torneranno forse a capirsi. Tutto questo in 90 minuti con molti belati e pochissimi dialoghi. Una visione insolita, da non perdere.

(Alberto Crespi)

Parla il regista

Il film è basato in buona parte sulle mie esperienze con la popolazione e la cultura rurali in Islanda. Entrambi i miei genitori sono cresciuti in campagna e mi ci spediavano tutte le estati, a lavorare, finché non ho compiuto 17 anni. Per questo credo di avere maturato una certa conoscenza delle storie, dei personaggi e della fisionomia di quelle zone. Mio padre lavorava per il Ministero dell'agricoltura e questo mi ha aiutato a capire come funzionava l'amministrazione delle zone agricole e com'è cambiata e si è evoluta nel tempo. (...) in un certo senso, per molti islandesi le pecore restano sacre: rappresentano l'orgoglio e la tradizione nazionale. Individui come i miei due protagonisti stanno scomparendo e io credo che sia un peccato. Mi piacciono le cose eccentriche, e vorrei che il loro stile di vita continuasse a esistere, anche nel mondo moderno.

(Grímur Hákonarson)

coppie di protagonisti di ogni episodio: stesse facce ma personaggi diversi, perché al di là delle differenze generazionali i grumi di risentimento, di rabbia o di odio che incrostano l'animo delle persone hanno sempre «la stessa faccia». (...) Vent'anni di storia patria ripercorsi attraverso tre storie private, per scavare dentro quel buco nero che nessun accordo di pace sembra essere stato capace di riempire e cancellare. Matanic (che anche produttivamente è riuscito a coalizzare Serbia, Croazia e Slovenia) non cerca ragioni o torti, non divide i suoi compatrioti in «buoni» e «cattivi», vuole solo prendere atto della frattura che ha segnato la carne e l'anima della sua terra e ricordare a tutti che a pagarne le conseguenze sono soprattutto i giovani e la sola cosa che può permettere loro di sperare in un futuro migliore, è l'amore.

(Paolo Mereghetti)

Parla il regista

Ho sempre desiderato girare un film che fosse uno specchio per tutti noi, noi che viviamo nella ex Jugoslavia, riportandoci faccia a faccia con il momento in cui abbiamo smesso di essere un popolo civile per diventare un popolo dominato dalle pulsioni più oscure e più violente. (...) Ho provato a raccontare tre differenti storie d'amore in tre differenti decenni: il 1991, il 2001, il 2011. Analizzare uno scenario cupissimo attraverso una prospettiva sentimentale era, a mio parere, il modo più efficace per rendere chiari i contrasti. Per sottolineare che, oggi come ieri, l'accettazione è l'opposto dell'intolleranza; che la speranza e il perdono sono l'opposto dell'odio. Sole alto celebra l'altruismo. Sole alto celebra il meglio della natura umana che sta ancora lot-tando per riemergere vittorioso nelle nostre terre.

(Dalibor Matanic)

i due fratellini, i compiti con le amiche, i voti a scuola, guardare i Minions sul tablet, pensare a quando incontrerà il primo ragazzo e se ne innamorerà. (...) Guggenheim capovolge la prospettiva della distruzione credendo nella capacità del suo film di costruire (...).

(Luca Pellegrini)

«Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo», dice Malala. Parole semplici, proprio come le azioni che suggerisce di fare. Una rivoluzione pacifica, interiore, che in parte la identifica con l'eroina di cui porta il nome.

(...) Un film privo di falsi moralismi, che sa far rabbrivire, riflettere e spingere ogni essere umano a raschiare sempre e comunque i meandri della propria essenza, cercando di far fruttare ciò che c'è di buono; la storia di una piccola grande donna che, servendosi unicamente della sua voce, è riuscita a scuotere le coscienze dormienti del mondo intero. In *Malala* si concretizza la bellezza e la filosofia più profonda del *Cogito ergo sum*, la meraviglia di scandagliare la realtà in onore di un'idea giusta capace di non rintanarsi nel recinto dell'ego, bensì di farsi portavoce dei diritti dei più deboli. Come dice la stessa Premio Nobel: «Racconto la mia storia non perché è unica ma perché non lo è».

(Teresa Monaco)

si affermato come una star nella Francia degli anni '10. Non a caso, il ruolo è stato affidato al primo attore nero che si possa definire una star nel cinema francese contemporaneo. James Thierrée, nipote di Charlie Chaplin, abile acrobata e attore di teatro, interpreta invece il compagno di scena Footit, la controparte "bianca" del famoso duo circense.

(...) Roschdy Zem integra la parabola morale nella commedia popolare. Fa di Chocolat un pioniere dell'anti-razzismo a posteriori, e ne siamo tutti contenti. Eppure, a distanza di un secolo esatto da quell'epoca storica, il film non sorprende più di tanto. Conosciamo il colonialismo, brucia come una ferita, pesa come un fardello. Ma non troppo, si direbbe. La scena in cui Omar Sy, con la sua pelliccia da nuovo ricco e la sua donna occidentale, osserva un gruppo di africani seminudi, letteralmente in mostra nel villaggio ricostruito all'*Exposition Coloniale*, è emblematica. La distanza - economica, linguistica, culturale e sociale - tra i soggetti ingurgitati dalla società occidentale e gli individui ai margini, fa parte di un meccanismo storico di esibizione ed esclusione, sfruttamento e auto-legittimazione. La società di oggi non si allontana poi molto da questa logica: confina e condanna l'alterità, vantandosi non più degli zoo umani, ma dei centri di identificazione per immigrati.

(Guglielmo Scafrimuto)

Tom à la ferme

Martedì 11 aprile 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 12 aprile 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Tom à la ferme* / **regia** Xavier Dolan / **soffitto** tratto dall'opera teatrale omonima di Michel Marc Bouchard / **sceneggiatura** Xavier Dolan / **fotografia** André Turpin / **musica** Gabriel Yared / **montaggio** Xavier Dolan / **scenografia** Colombe Raby / **costumi** Xavier Dolan / **interpreti** Xavier Dolan, Pierre-Yves Cardinal, Lise Roy, Evelyne Brochu, Manuel Tadros, Jacques Lavalée, Anne Caron, Olivier Morin / **produzione** Xavier Dolan, Nathanaël Karmitz, Charles Gillibert, per MK2 Productions / **origine** Canada, Francia 2013 / **distribuzione** Movies Inspired / **durata** 1 h e 42'

scheda filmografica 26

La famiglia Fang

Martedì 9 maggio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 10 maggio 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The Family Fang* / **regia** Jason Bateman / **soffitto** tratto dal romanzo *La famiglia Fang* di Kevin Wilson / **sceneggiatura** David Lindsay-Abaire / **fotografia** Ken Seng / **musica** Carter Burwell / **montaggio** Robert Frazer / **scenografia** Beth Mickle / **costumi** Amy Westcott / **interpreti** Nicole Kidman, Jason Bateman, Christopher Walken, Maryann Plunkett, Jason Butler Harner, Kathryn Hahn, Marin Ireland, Michael Chernus, Linda Emond, Josh Pais, Mackenzie Brooke Smith, Jack McCarthy, Taylor Rose, Kyle Donnelly / **produzione** Buster / **produzione** Saari, Olympus Pictures, Blossom Films, Aggregate Films / **origine** USA 2015 / **distribuzione** Adler Entertainment / **durata** 1 h e 47'

scheda filmografica 27

The Lesson – Scuola di vita

Martedì 16 maggio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 17 maggio 2017
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Urok* / **regia** Kristina Grozeva, Petar Valchanov / **soffitto** e **sceneggiatura** Kristina Grozeva, Petar Valchanov / **fotografia** Krum Rodriguez / **montaggio** Petar Valchanov / **scenografia** Vanina Geleva / **interpreti** Margita Gosheva, Ivan Burnev, Ivanka Bratoeva, Ivan Savov, Deya Todorova, Stefan Denolyubov / **produzione** Abraxas Film, Little Wing, Screening Emotions, Graal Films / **origine** Bulgaria, Grecia 2014 / **distribuzione** I Wonder Pictures / **durata** 1 h e 45'

scheda filmografica 28

45 anni

Martedì 23 maggio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 24 maggio 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *45 Years* / **regia** Andrew Haigh / **soffitto** dal racconto *In Another Country* di David Constantine / **sceneggiatura** Andrew Haigh / **fotografia** Lol Crawley / **montaggio** Jonathan Alberts / **scenografia** Sarah Finlay / **costumi** Suzie Harman / **interpreti** Charlotte Rampling, Tom Courtenay, Geraldine James, Dolly Wells, David Sibley, Sam Alexander, Richard Cunningham, Hannah Chalmers, Camille Ucan, Rufus Wright / **produzione** The Bureau, in associazione con Creative England / **origine** Gran Bretagna 2015 / **distribuzione** Teodora Film / **durata** 1 h e 33'

scheda filmografica 29

Montedoro

Martedì 30 maggio 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 31 maggio 2017
ore 15.30, 18.00

regia Antonello Faretta / **soffitto** e **sceneggiatura** Antonello Faretta / **fotografia** Giovanni Troilo / **musica** Vadeco / **montaggio** Maria Fantastica Valmori / **scenografia** Nunzia Decollanz / **costumi** Federica Groia / **interpreti** Pia Marie Mann, Joe Capalbo, Caterina Pontrandolfo, Luciana Paolicelli, Domenico Brancale, Anna Di Dio, Mario Duca, Aurelio Donato Giordano / **produzione** Antonello Faretta, Adriana Bruno, Pia Marie Mann, per Noeltan / **origine** Italia 2015 / **distribuzione** Noeltan / **durata** 1 h e 30'

scheda filmografica 30

Tom, un giovane pubblicitario di Montreal, arriva in una zona di campagna per presenziare al funerale del suo amato Guillaume. Giunto sul posto, però, scopre che laggiù nessuno ha mai sentito parlare di lui, né è a conoscenza del legame che aveva con il defunto.

(...) risvolti imprevedibili che sterzano dal mélo al thriller, senza escludere derive horror. (...) quarto titolo del canadese prodigio Xavier Dolan, classe 1989: il meno ambizioso ma molto 'entertaining' *Tom à la ferme* (cioè Tom nella fattoria) visto a Venezia 2013, dove peraltro non vinse nulla, per lo stupore di molti. Realizzato subito prima di *Mommy*, il film che lo ha fatto tardivamente scoprire anche in Italia, è la sua quarta regia ed è tratto da una pièce del conterraneo Michel Marc Bouchard che Dolan ha ampliato e riscritto ritagliandosi il ruolo di Tom. Portando al contempo il suo cinema così apertamente gay in una direzione nuova. Che guarda con disinvoltura ai classici (da *Un tranquillo weekend di paura* a *Psycho*, apertamente citato dalle musiche di Gabriel Yared) solo per liberarsi dalle ipoteche autobiografiche e dai vincoli più comuni nel cinema queer, anche se tutto ruota intorno all'inconfessata attrazione fra il tenero Tom e il violento Francis. Fino a farne un film discontinuo ma imprevedibile, sempre a cavallo fra ironia e sentimento. Con almeno una scena da antologia: un tango guarda caso, che sembra allacciare in un

Caleb e Camilla Fang sono performer le cui creazioni scioccano il pubblico e deliziano gli appassionati d'arte. Protagonisti sin dalla più tenera età sono i loro figli, pedine fondamentali delle loro opere provocatorie spesso al limite tra il genio e la follia. A causa di queste esperienze, Annie e Baxter ormai adulti si sono allontanati dai genitori, e conducono esistenze altamente problematiche. I fratelli sono però costretti a tornare a casa, dopo che i loro eccentrici genitori scompaiono nel nulla.

Che famiglia, i Fang, e che film! (...) Jason Bateman, talento pulsante ma sottostimato: *La famiglia Fang* non è la solita commedia formato famiglia, bensì una sottile, acuta e dolente disamina del cortocircuito tra arte e vita, verità e finzione, educazione e sfruttamento. Superbo Walken, sensibile Bateman, la sorpresa è la Kidman: paralizzata dal botox, ma gli occhi bastano e avanzano. Se volete riflettere, sorridere e masticare amaro sulla vita e i legami (an)affettivi, è il vostro film: non perdetelo.

(Federico Pontiggia)

(...) Tratto dal romanzo omonimo di Kevin Wilson, *La famiglia Fang* è un ritratto al vetriolo di una famiglia disfunzionale americana, con diversi punti in comune con *Bad Words*, l'opera prima di Bateman: lì la struttura da commedia era più immediata, ma il nocciolo era lo stesso, un legame strappato tra genitori e figli; qui, invece, le ambizioni del regista si fanno

Nadia è una professoressa di inglese, ma, prima che la lingua e la letteratura, ai suoi studenti vorrebbe insegnare l'onestà e il rigore morale. E così, quando uno di loro viene derubato, Nadia non ammette che l'azione resti impunita ed esige che il colpevole salti fuori. Ma la scoperta di uno sfratto imminente la forzerà a cambiare prospettiva.

(...) angosciante è *The Lesson - Scuola di vita* dei bulgari Kristina Grozeva e Petar Valchanov (...) che guardando al cinema dei fratelli Dardenne (soprattutto al loro *Rosetta*), senza dimenticare la lezione di Bresson, raccontano con stile semidocumentaristico il disagio sociale del proprio paese attraverso la storia di una sventurata insegnante (...). Asciutto, amarissimo, aderente alla realtà, essenziale anche grazie alla superba interpretazione dell'attrice teatrale Margita Gosheva capace di mostrarci il suo tormentato mondo interiore e lo sgretolarsi del labile confine tra giusto e ingiusto, il film che ricorre anche ad attori non professionisti e rinuncia a ogni commento musicale, mette in scena la lotta di una donna contro il suo stesso senso morale e costituisce, come hanno annunciato i due pluripremiati registi, il primo capitolo di una trilogia sul tema della silenziosa ribellione delle persone semplici, che combattono la logica mercantile, crudele e cinica del mondo in cui viviamo.

(Alessandra De Luca)

Kate e Geoff conducono una vita tranquilla nella campagna inglese e si apprestano a festeggiare i 45 anni di matrimonio. A pochi giorni dall'evento, però, Geoff riceve una notizia inattesa: è stato ritrovato in un ghiacciaio il corpo intatto di Katy, la sua prima fidanzata.

Si può vivere accanto a una persona senza conoscere i «segreti» che riguardano la sua vita affettiva? E per quanto tempo? Il film di Andrew Haigh *45 anni* ci dà una risposta fin dal titolo, tanto è il tempo che Kate e Geoff sono stati sposati. Felicamente, verrebbe da dire, visto che il film ci fa sapere già nelle primissime scene che mancano sei giorni alla festa dove i due coniugi (con i volti di Charlotte Rampling e di Tom Courtenay) celebreranno quell'anniversario con gli amici. Ma in quello stesso lunedì mattina arriva a Geoff una lettera dalla Svizzera: le nevi delle Alpi hanno liberato il corpo di una donna caduta in un crepaccio cinquant'anni prima, quello della fidanzata che Geoff aveva avuto prima di conoscere Kate e con cui stava passando una lunga vacanza.

(...) E il film, che scandisce il passaggio del tempo e l'ingigantirsi dei dubbi giorno dopo giorno — lunedì, martedì, mercoledì... — trascina lo spettatore in questa tensione sempre più grande. Ma lo fa con una delicatezza e una tenerezza per i due protagonisti che non fa mai scivolare il film verso il melò o, peggio, il dramma al calor bianco. I due non si tormentano né si assillano, piuttosto scoprono che tra di loro c'è come un fossato che rischia di allargarsi. (...) Haigh dimostra una straordinaria abilità nella direzione

Una donna americana scopre l'identità della sua vera famiglia e decide di partire per raggiungere il paesino delle sue origini nel sud dell'Italia. Al suo arrivo a Montedoro, viene sorpresa da uno scenario apocalittico: il paese, adagiato su una maestosa collina, è completamente abbandonato e sembra non ci sia rimasto più nessuno.

La storia di Porziella (interpretata da un'intensissima Pia Marie Mann), orfana lucana adottata da una coppia di americani, che torna dopo decenni nel luogo della sua infanzia (il paese abbandonato di Montedoro, in Lucania), è un film fatto di silenzi e poche, intensissime parole, dove una parte di dialoghi è lasciata ai suoni della natura e del tempo che passa. Dai versi degli animali che popolano ogni sua inquadratura, i corvi, le capre, gli agnelli, i cavalli, gli uccelli e gli insetti che abitano le montagne aspre e aggressive della Basilicata, ai versi dei pastori che si fanno puro suono, sibilo, schiocco, per comunicare con i sassi e con le bestie. (...) Ed è una riflessione su come l'abbandono lasci tutto apparentemente intatto, a un attimo dal crollo definitivo. È contro di esso che combatte questa coraggiosa pellicola. Ma, sia chiaro, *Montedoro* non è un film "etnologico". Questo film le tradizioni, le lingue, i canti, i luoghi della tradizione, non si limita a registrarli e magari a interpretarli. Li usa. Ha nostalgia del futuro. Usa la tradizione come fosse una fionda per scagliare ogni sentimento (e ogni desiderio) nel futuro. E questo lo rende "necessario". *Montedoro*, insomma, è un film profondamente mediterraneo, un film girato sulle mon-

movimento turbinoso due mondi, due cinema, due età.

(Fabio Ferzetti)

(...) Xavier Dolan (...) realizza film che dividono, dove affronta temi forti e provocatori, come rapporti transgender e morbide relazioni madre-figlio, con spericolato piglio stilistico. (...) Delle sue opere è la più appetibile per il pubblico perché a suo modo strizza l'occhio al genere thriller. (...) Nella sperduta casa di campagna, le dinamiche dei tre personaggi disegnano una situazione da teatro della minaccia, salvo che la violenza a tratti esplosiva concreta lasciando lividi e segni. Inspirato a una pièce del connazionale Michel Marc Bouchard che firma con Dolan la sceneggiatura, *Tom à la ferme* è un mélo noir dai tratti sadomaso, splendidamente musicato in stile Bernard Hermann da Gabriel Yared. Ma il tutto - eccessi e narcisismo inclusi - è riscattato dall'ironia, da un impeto vitalistico e da coraggiose intuizioni.

(Alessandra Levantesi Kezich)

(...) ad ogni cambio scena la composizione è inaspettata, le alleanze significative. (...) La padronanza di mélo, commedia, classici, appena un pizzico di horror (...) è notevole, condotta con una non comune sensibilità. Fa decollare un finale di grande maestria la scena ambientata nel bar locale, dove spicca notevolmente il barista Manuel Tadros, padre del regista, interprete consumato anche di numerose serie televisive.

(Silvana Silvestri)

maggiori, le atmosfere sono tipicamente indie, i ritmi più traballanti, le situazioni più scomode. Il buon Jason si assume il rischio di annoiare un po' ma ci parla con sincerità e, nella seconda parte, sa dosare con intelligenza i colpi di scena, e forma con Nicole Kidman una coppia di figli a pezzi decisamente efficace.

(Giuseppe D'Errico)

Parla il regista

Nicole Kidman aveva opzionato i diritti del libro anni fa. Aveva chiesto a David Lindsay-Abaire, con cui aveva già lavorato ai tempi di Rabbit Hole, di adattarlo in una sceneggiatura. Il passo successivo era trovare un regista e un coprotagonista. A Nicole era piaciuto Bad Words, così mi ha chiesto se ero interessato e dopo aver letto il libro in un pomeriggio ho accettato.

(...) Il rapporto con i propri genitori è qualcosa a cui tutti possono relazionarsi, è universale. Ognuno di noi è passato attraverso quel momento inevitabile in cui i tuoi genitori diventano umani. È un processo di crescita, inizi a vederli anche nei loro difetti, gli stessi che magari ritrovi in te stesso. (...) Questo tipo di scoperta, di presa di coscienza può essere al tempo stesso comico e drammatico, così come il processo di ammissione ed emancipazione psicologica a cui vanno incontro Baxter e Annie nel film. Il tono del film è di conseguenza sempre in bilico tra dramma e commedia, non è stato facile svilupparlo.

(Jason Bateman)

Un film bulgaro che arriva sugli schermi italiani è un evento eccezionale. Raggiunge il difficile traguardo *The Lesson - Scuola di vita*, opera prima di Kristina Grozeva e Petar Valchanov. Una pellicola con alle spalle un invidiabile percorso di festival e riconoscimenti (...). I due registi pedinano la protagonista (la brava Margita Gosheva), la seguono da vicino nei suoi spostamenti, ne osservano il rapporto con la classe e registrano i suoi cambiamenti e turbamenti. Tutto si svolge in pochi, frenetici, giorni; una donna sola di fronte a un dilemma morale impreveduto: ciò che credeva di essere e ciò che si ritrova, senza apparenti alternative, a fare. La consapevolezza di tradire i propri ideali non fa che aggravare la situazione; la scuola di vita è per gli studenti e, anche e soprattutto, per l'insegnante. *The Lesson* è pure un ritratto di una solitudine, di una caduta agli inferi, accentuata dall'ambientazione in un panorama desolato e in luoghi anonimi che paiono senza speranza.

(...) I due registi esordienti superano brillantemente la prova, non semplificano, non giudicano, semplicemente accompagnano la protagonista nel suo peregrinare faticoso e regalano una storia emblematica e universale da un paese che conosciamo troppo poco.

(Nicola Falcinella)

degli attori (facilitato anche dalla riconosciuta bravura dei due protagonisti, che per questo film sono stati premiati all'ultimo festival di Berlino) ma soprattutto colpisce per la capacità di tenere il film perfettamente in equilibrio tra il ritratto comportamentale e lo scavo psicologico. Non c'è mai niente di fuori posto in questo film: le ruvidezze di carattere si stemperano nell'ironia e nella passionalità politica, i problemi dell'età possono spiegare certe amnesie ma possono diventare anche scuse per piccole o grandi bugie, i silenzi diventano occasioni di rifugio ma anche momenti di tensione e di paura. E anche la campagna inglese in cui i due vivono e si muovono sembra adeguarsi ai diversi momenti della loro vita di coppia, ora avvolgente e piacevole ora ostile e respingente. E alla fine il film supera i limiti del semplice fatto narrato per diventare uno struggente ritratto delle fragilità e delle paure legate alla vecchiaia, lui incapace di fare davvero i conti con il passato ma anche deciso a non volerlo cancellare, lei prima sorpresa e poi impaurita da quello che ha scoperto, e cioè che l'uomo che gli è stato accanto per una vita non sia mai stato davvero sincero fino in fondo. Forse anche quando dice di averla sempre amata e di amarla ancora.

(Paolo Mereghetti)

(...) Sulle evocative note di vecchie canzoni emerge, affidato a impeccabili dialoghi nonché al gioco di sguardi e gesti di due attori in stato di grazia, un emozionante quadro da "scene di un matrimonio" della terza età, dove tutto è inteso e nulla è ovvio.

(Alessandra Levantesi Kezich)

tagne della Basilicata che ci racconta com'è fatto il Mediterraneo, quando si trasforma in roccia, sale, polvere e fuoco. Se avete voglia di vedere il mare, il nostro mare, quando si asciuga e si fa sotterraneo, quando si trasforma in erba, alberi, cime, valli, in acqua dolce, buona per dissetare, quando si maschera da terraferma, allora andate a vedere Montedoro. Ne vale la pena.

(Lello Voce)

(...) La colonna sonora, che si apre con *Una furtiva lagrima* da L'elisir d'amore, diviene così un incedere di voci ancestrali che continuano a parlare del luogo e del legame che i nativi hanno con esso, pur se in lenta dissolvenza. Faretta è consapevole che la precarietà dell'inquadratura cinematografica, "che è di per sé un ectoplasma", non basta a catturare per sempre l'anima di ciò che sta per scomparire dallo sguardo — come si nota nella scena dell'iPhone in cui la protagonista viene messa in guardia dalle Corve: «che bisogno hai della nostra immagine? [...] non puoi portarci via, noi non esistiamo per il mondo» — ma dalla sperimentazione di un accostamento cinetico di apparizioni e sensazioni arriva a realizzare un saggio concretissimo e ispiratissimo sul "ritorno a se stessi", sul ricongiungimento con le origini terrene e così mitologicamente umane e poetiche, già cinematografiche di per sé. L'immagine sarà pure effimera, ma *Montedoro* è un film che riscrive le regole e non andrebbe perso tra le rovine delle nostre sale.

(Giulia Marras)

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2016 - 2017 LV edizione

Arrivederci a Settembre per la LVI edizione

con la collaborazione di **ARCA**

Schede filmografiche 21 - 30